

Tempo a disposizione: 60 minuti

## Il regalo di papà



Leggi il seguente brano:

«È arrivato papà!» ha gridato mia sorella. Ha buttato la bicicletta ed è corsa su per le scale. Davanti a casa nostra c'era il suo camion, un Lupetto Fiat con il telone verde. A quel tempo papà faceva il camionista e stava fuori per molte settimane. Prendeva la merce e la portava al Nord.

- 5 Aveva promesso che una volta mi ci avrebbe portato pure a me al Nord. Non riesco tanto bene a immaginarmi questo Nord. Sapevo che il Nord era ricco e che il Sud era povero. E noi eravamo poveri. Mamma diceva che se papà continuava a lavorare così tanto, presto non saremmo stati più poveri, saremmo stati benestanti. E quindi non dovevamo lamentarci se papà non c'era. Lo faceva per noi.
- 10 Sono entrato in casa con il fiatone. Papà era seduto al tavolo in mutande e canottiera. Aveva davanti una bottiglia di vino rosso e tra le labbra una sigaretta con il bocchino e mia sorella appollaiata su una coscia.
- 15 Mamma, di spalle, cucinava. C'era odore di cipolla e salsa di pomodoro. Il televisore, uno scatolone Grundig in bianco e nero che aveva portato papà qualche mese prima, era acceso. Il ventilatore ronzava.
- 20 «Michele, dove siete stati tutto il giorno? Vostra madre stava impazzendo. Non pensate a questa povera donna che deve già aspettare il marito e non può aspettare pure voi? Che è successo agli occhiali di tua sorella?»
- 25 Non era arrabbiato veramente. Quando si arrabbiava veramente gli occhi gli uscivano fuori come ai rospi. Era felice di essere a casa.
- 30 Mia sorella mi ha guardato. «Abbiamo costruito una capanna al torrente, ho tirato fuori dalla tasca gli occhiali. – E si sono rotti».
- 35 Ha sputato una nuvola di fumo. «Vieni qua. Fammeli vedere».



Papà era un uomo piccolo, magro e nervoso. Quando si sedeva alla guida del camion quasi scompariva dietro il volante. Aveva i capelli neri, tirati con la brillantina. La barba ruvida e bianca sul mento. Odorava di Nazionali e acqua di colonia.

Glieli ho dati.

Ha detto a mamma: «Teresa, dammi quel pacchetto che sta sulla credenza». Mamma gliel'ha portato. Papà lo ha scartato e ha tirato fuori un astuccio blu, duro e vellutato.

«Tieni».

Maria lo ha aperto e dentro c'era un paio di occhiali con la montatura di plastica marrone.

«Provali».

Maria se li è infilati, ma continuava a carezzare l'astuccio.

Mamma le ha domandato: «Ti piacciono?»

«Sì. Molto. La scatola è bellissima,» ed è andata a guardarsi allo specchio.

Papà si è versato un altro bicchiere di vino.

Poi mi ha preso per un braccio. «Fammi sentire il muscolo».

Ho piegato il braccio e l'ho irrigidito.

Mi ha stretto per il bicipite. «Non mi sembra che sei migliorato. Le fai le flessioni?»

«Sì».

Odiavo fare le flessioni. Papà voleva che le facevo perché diceva che ero rachitico.

«Non è vero,» ha detto Maria, «non le fa».

«Ogni tanto le faccio. Quasi sempre».

«Mettiti qua». Mi sono seduto anch'io sulle sue ginocchia e ho provato a baciarlo. «Non mi baciare, che sei tutto sporco. Se vuoi baciare tuo padre, prima devi lavarti. Teresa, che facciamo, li mandiamo a letto senza cena?»

Papà aveva un bel sorriso, i denti bianchi, perfetti. Né io né mia sorella li abbiamo ereditati.

Mamma ha risposto senza neanche voltarsi.

«Sarebbe giusto! Io con questi due non ce la faccio più».

Lei sì che era arrabbiata.

«Facciamo così. Se vogliono cenare e avere il regalo che ho portato, Michele mi deve battere a braccio di ferro. Sennò a letto senza cena».

Ci aveva portato un regalo!

«Tu scherza, scherza...» Mamma era troppo contenta che papà era di nuovo a casa. Quando papà partiva, le faceva male lo stomaco e più passava il tempo e meno parlava. Dopo un mese si ammutoliva del tutto.

«Michele non ti può battere. Non vale,» ha detto Maria.

«Michele, mostra a tua sorella che sai fare. E tieni larghe quelle gambe. Se stai tutto storto perdi subito e niente regalo».

Mi sono messo in posizione. Ho stretto i denti e la mano di papà e ho cominciato a spingere. Niente. Non si muoveva.



- «Dài! Che c'hai la ricotta al posto dei muscoli? Sei più debole di un moscerino!»  
Ho mormorato: Non ce la faccio.
- 85 Era come piegare una sbarra di ferro.  
«Sei una femmina, Michele. Maria, aiutalo, dài!»  
Mia sorella è montata sul tavolo e in due, stringendo i denti e respirando dal naso, siamo riusciti a fargli abbassare il braccio.  
«Il regalo! Dacci il regalo!». Maria è saltata giù dal tavolo.
- 90 Papà ha preso una scatola di cartone, piena di fogli di giornale appallottolati. Dentro c'era il regalo.  
«Una barca!» – ho detto.  
«Non è una barca, è una gondola» – mi ha spiegato papà.  
«Che è una gondola?»
- 95 «Le gondole sono le barche veneziane. E si adopera con un remo solo».  
«Che sono i remi?» – ha domandato mia sorella.  
«Dei bastoni per muovere la barca».  
Era molto bella. Tutta di plastica nera. Con i pezzettini argentati e in fondo un pupazzetto con una maglietta a righe bianche e rosse e il cappello di paglia.
- 100 Ma abbiamo scoperto che non la potevamo prendere. Era fatta per essere messa sul televisore. E tra il televisore e la gondola ci doveva stare un centrino di pizzo bianco. Come un laghetto. Non era un giocattolo. Era una cosa preziosa. Un soprammobile.

Niccolò Ammaniti, *Io non ho paura*, Mondadori

## Percorso A

---

### 1 Il brano è tratto da un romanzo:

- d'avventura
- horror
- fantascientifico
- autobiografico

### 2 È ambientato in una località:

- del Nord
- del Sud
- del Centro
- estera

### 3 È ambientato in un tempo:

- presente
- futuro
- passato
- non specificato